

A PIAZZA DEL POPOLO A ROMA I FUNERALI DI NINO MANFREDI
Si svolgeranno stamane (ore 10,30) i funerali di Nino Manfredi nella chiesa degli artisti di Piazza del Popolo a Roma. La cerimonia sarà officiata da Antonio Lombardi, parroco di Santa Prisca all'Aventino, la storica parrocchia della famiglia Manfredi. Intanto sono molte le telefonate arrivate all'Associazione Onlus «Il Risveglio» dopo che i famigliari dell'attore hanno invitato a sostenerla con offerte piuttosto che inviare fiori in omaggio all'artista scomparso. La moglie Erminia impegnata nell'associazione: «voglio lavorare ancora di più per amore del mio Nino».

oggi 1880

il convegno

I TEATRI MUSICALI: «È IN GIOCO LA SOPRAVVIVENZA, LO STATO NON RESTI A GUARDARE»

Stefano Miliani

Quando c'è da parlar di soldi nel mondo dei violini e dei tenori sopraggiunge, a chi la organizza e ci vive, un certo malessere, una sorta di ansia profonda e persistente di chi sta sulle spine per un futuro quanto mai incerto. D'altronde, non è un caso se, per l'innalzamento del tetto pensionistico degli artisti delle fondazioni lirico-sinfoniche, oggi scioperano alla Scala, facendo saltare la «prima» di una Carmen e del Pipistrello, e martedì al Maggio fiorentino rinviando la prima di un bel dittico di Luigi Dallapiccola. Perché ai quattrini e alla presenza dell'intervento pubblico, in primo luogo statale, è legata la sopravvivenza stessa di una forma d'arte che, nelle 13 fondazioni, nel 2002 ha richiamato 2 milioni e 300 mila spettatori. Un dato stabile, ma c'era anche un deficit globale prossimo ai 36 milioni di euro e superiore a quello del 2001. «Ma non è la conseguen-

za di cattiva gestione», puntualizza in una nota Walter Vergnano, presidente dell'associazione delle fondazioni lirico-sinfoniche (e sovrintendente del Regio di Torino). È la conseguenza, sostiene, prima di tutto del «taglio del Fondo unico dello spettacolo del 3,31% nel 2002, anno terribile per le fondazioni, rispetto al 2001». E quei 35 milioni e 928 milioni di euro mancanti, asserisce Vergnano, sono una cifra «di molto inferiore alla riduzione dei contributi statali di questi anni». Di questo malessere si farà portavoce il convegno che l'Anfols ha organizzato per oggi a Roma richiamando sovrintendenti, economisti, critici musicali nella sede dell'Agis in via di Villa Patrizi 10. Un appuntamento che si avvale di uno studio approfondito dell'economista Alessandro Leon dell'Associazione per l'economia della cultura sul «costo del

melodramma», ricerca che, invoca Vergnano, deve ammicciare chi parla di «carrozzoni» dei teatri musicali ed evoca scenari catastrofici. Anche perché, sostiene il sovrintendente, dal 2001 al 2002 il totale delle recite è passato da 2.778 a 3.005, con un aumento dell'8,17% dell'offerta musicale. Di sicuro verrà chiamato in causa il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, visto che a usare parlare di «sopravvivenza» è Vergnano stesso, il quale dice: lo Stato (ovvero la sua rappresentanza politica) sceglie che ruolo vuole avere «per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo delle fondazioni liriche affinché continuino a restare un modello di riferimento per gli amanti dell'opera e dei teatri di tutto il mondo». E il ministro, se negli ultimi mesi ha manifestato una certa disponibilità a interloquire (ma non due giorni fa con rappresentanze sindacali), per ben due

anni e mezzo del suo mandato ha brillato per assenza e impossibilità di vero confronto con chi fa lirica e sinfonica. A proposito: tra i tanti dati che Leon si prepara a snocciolare quelli sui ricavi delle fondazioni, inclusi i contributi pubblici, faranno parlare. Ecco la classifica del 2002: la Scala 96 milioni 616 mila euro, l'Opera di Roma 54,385, l'Arena di Verona 52,896, il Massimo di Palermo 43,572, il Maggio 38,083, il San Carlo di Napoli 36,280, il Regio di Torino 33,262, Cagliari 31,034, la Fenice di Venezia 29,509, Bologna 28,972, Santa Cecilia 27,004, Genova 26,184, infine Trieste con 25,932. Freddi anonimi numeri? State certi che, a fronte di qualità e produttività, vedere ad esempio quanto riceve il Massimo (anche se gode dei soldi di una Regione a statuto speciale) rispetto a teatri assai più validi riscalderà più di un animo.

Nessuno mi può giudicare
dal 9 giugno in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

MUSICA

Tutti per Vasco



Vasco Rossi. In basso Massimo Bubola, che ha partecipato al festival Ferrè di San Benedetto del Tronto

ROMA Di solito, allo stadio, c'è sempre qualcuno che tifa contro. Sabato all'Olimpico di Roma invece non c'è stata partita: tutti per uno e lui per tutti. Cosa significhi un oceano di centosessantamila mani che battono all'unisono e ottantamila bocche che sanno esattamente a memoria tutte, ma proprio tutte, le tue canzoni, lo può sapere solo lui in Italia: Vasco. O forse nemmeno lui, visto che il giorno prima (quello delle prove che sono slittate per non dare fastidio a Bush impegnato in un ricevimento proprio lì dietro), accucciato sul prato sgombro dello stadio romano, glielo avevamo provato a chiedere: «questa sintonia con un sacco di gente, con i ragazzini... che vuoi che dica? È uno scambio, una sfida. La musica, il mio mestiere, è la più grande soddisfazione della mia vita. E ciò che mi tiene in piedi anche nei momenti più critici. Non è una questione di età».

Semplice, ma grandioso, come questa prima data del suo *Buoni e cattivi tour*, sold out da oltre un mese. Anche chi veniva dalla luna non poteva non rimanere scosso dalla forza emotiva conturbante di questo mega raduno durato oltre due ore e mezza. Generoso, totale, come al solito. Una beatificazione reciproca: Vasco da una parte con la sua band, furente e compatta, e il pubblico immenso dall'altra, fradicio per un'acquazzone durato un'ora che ha fatto ritardare l'inizio, che lo accoglie trepidante sulle note di uno strumentale introduttivo da Apocalisse e su una voce fuori campo che recita: «La storia si ripete. Giusto o sbagliato, questo è l'inizio».

Vasco che si diverte, ammicca con i suoi occhi azzurro cielo e fa passare in secondo piano anche il fatto di aver tolto dalla scaletta uno dei pezzi forte della sua carriera, *Vita spericolata*. Nel bis se la aspettavano tutti, è vero, ma se lui decide di sostituirla con un dolce tributo al suo amico scomparso Massimo Riva, va bene lo stesso. E l'applauso si alza gigantesco, commosso, assieme ad uno striscione con un cuore che ricorda il chitarrista. Di striscioni, sabato

Un mare di mani e di voci, striscioni e qualche bandiera per la pace: prima piove, poi con un diluvio di musica parte il tour «Buoni e cattivi»

Un abbraccio gigantesco che si è ripetuto sabato all'Olimpico di Roma. Nello stadio 80mila, fradici per la pioggia, cantano a memoria tutte le canzoni di Vasco, sul palco, con una band furente e compatta, lui ricambia, generoso, da vero rocker: questo è amore

Le tappe del tour

Dopo la prima tappa, il tour di Vasco si appresta a conquistare altre decine di migliaia di spettatori, su e giù per gli stadi della penisola. Il tour prosegue mercoledì a Bologna allo Stadio Dall'Ara, sabato 12 e domenica 13 al Meazza di Milano, il 17 a Udine, il 20 al Ferraris di Genova, il 24 al Bentegodi di Verona, il 29 al Curi di Perugia. Vasco e la band a luglio suonano il 3 ad Ancona, il 6 al Franchi di Firenze, il 9 al San Paolo di Napoli per il «Neapolis rock festival». Una pausa di due mesi e, a settembre, di nuovo in pista: l'8 al Campo volo di Reggio Emilia, l'11 allo stadio Nereo Rocco di Trieste, il 15 a Padova, il 18 a Pescara. Il sito ufficiale è www.vascorossi.net.

Al concerto romano tra il pubblico anche tanti «volti noti». Da Claudio Martelli a, per esempio, Alda D'Eusanio, che è stata al centro di un piccolo tafferuglio, a inizio spettacolo. La conduttrice è stata fischiata e accompagnata da un coro di epiteti non proprio amichevole perché voleva sedersi in un posto riservato della tribuna. Agli uomini della sicurezza che le avevano chiesto il biglietto, la D'Eusanio ha risposto: «Trovatemi un posto qualsiasi, anche sui gradini, basta che non si rompa l'equilibrio...». Tra gli ironici commenti dei fan di Vasco, alla fine la D'Eusanio è stata aiutata a scavalcare una transenna e a sistemarsi in un altro posto. C'è stata anche qualche lite tra i ragazzi accorsi a vedere la prima tappa del tour. Molti dei presenti hanno aspettato fuori dai cancelli fin dalle 14,30 per entrare solo alle 17,30 all'apertura.

sera, ce n'erano tanti, anche qualche bandiera della pace, perché il popolo di Vasco è come lui: come lui quando dice (all'incontro con la stampa) che «questa amministrazione Bush non mi piace proprio», e come lui quando, per introdurre *Stendimi*, fa entrare il suo giullare che recita: «Quando sarete nell'urna elettorale, ascoltate la voce dell'amore: vota Antonio! Vota Antonio!», citando Totò.

Impegno e disimpegno disincantato. Questo è Vasco, uno a cui non piace venir tirato per la giacchetta: «Io faccio musica - aveva detto il giorno prima - non sono un politico. E poi ho preso da mio nonno: mio nonno diceva che il voto è segreto, e non confessava la sua preferenza neppure a me». Poi però sceglie sempre un'ottima causa da perorare: l'ultima volta (quella dei concerti oceanici a Milano) fu l'insostenibile legge Fini sulla droga, ora è quella sulla procreazione assistita, per cui fuori dallo stadio i ragazzi di Vasco raccolgono firme per il referendum abrogativo.

Di parole, poche, di musica tanta, anche quella vecchia che serve a commentare i fatti di questi giorni: prima di attaccare *Cosa succede in città* Vasco dice: «Vorrei fare un discorso per spostare qualche equilibrio», poi parte in quarta: «c'è qualche cosa qui, qualcosa che non va...» e il pensiero corre alla visita del presidente Usa che ha scom bussolato la capitale. Tante le canzoni dal nuovo disco (nove), ma anche i classici attesi: *Fegato spappolato*, *Portatemi Dio*, *Sally*, *C'è chi dice no*, *Gli spari sopra*, *Siamo solo noi*, il medley tra *Brava*, *Cosa c'è*, *Brava Giulia* e *Dormi dormi*, *Bollicine* (che nemmeno canta, perché tanto le ottantamila voci lo sovrastano), *Vivere* (che recita con gli occhi più che con le parole) e, ovviamente, sul finale in crescendo emotivo, *Albachiara*.

È solo la prima tappa di un lungo incontro d'amore che toccherà mezza Italia e molti altri stadi. A vincere la partita saranno sempre entrambe le squadre: Vasco e il suo pubblico. Perché oggi nel rock non c'è coppia più complementare di loro (analoga a quella, mondiale, che lega Bruce Springsteen ai suoi fan).

Niente «Vita spericolata», Blasco punta su altri classici e sul nuovo cd. Fuori raccolgono firme contro la legge sulla procreazione assistita

A San Benedetto del Tronto Carlo Fava e Bubola rinnovano la vitalità dei brani dello chansonnier, altri, come Linda, devono crescere: la rassegna si conferma una gran bella realtà

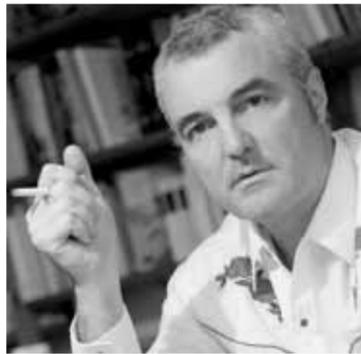
Piccoli miracoli di canzone nel festival a misura di Leo Ferrè

Giancarlo Susanna

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Il volto intenso di Léo Ferrè si affacciava in questi giorni dalle locandine e dai manifesti affissi nelle strade di San Benedetto del Tronto. Il Festival a lui dedicato è arrivato alla decima edizione e anche qui, come altrove, un'associazione coraggiosa ha messo sul tavolo delle iniziative culturali la carta della canzone d'autore. Non di sola memoria si trattava, fra l'altro, perché nel nome di Léo, che ha amato l'Italia e ci ha vissuto a lungo, sono saliti sul palco del Teatro Calabresi anche musicisti e cantanti che non hanno avuto con lui rapporti diretti o affinità elettive. Ad accomunarli era l'amore per quei piccoli miracoli che diventano le canzoni quando a scriverle sono dei poeti. Come ha spiegato Mauro Macario, incaricato come sempre di presentarlo, il Festival sa-

rebbe dovuto partire nella chiesetta di Santa Maria In Castello, a Cupra Marittima, ma le persone interessate al concerto non avrebbero trovato spazio sufficiente.

Così il pubblico è stato dirottato nel grande salone di Villa Cellini, dove il soprano Rossella Marcantoni e il pianista Fausto Bongelli hanno offerto un saggio di rigore e intensità, riprendendo alcune canzoni (da *Les amoureux du Havre* ad *Avec le temps*, passando per quelle in cui lui aveva musicato i versi di Rimbaud, Baudelaire, Aragon e Apollinaire), i tre inni sacri composti negli anni '40 per il matrimonio di sua sorella e un *Requiem* in cui Francesco Guccini si è proposto nella insolita veste di voce recitante. Venerdì la manifestazione è tornata nella sua sede per una serata che Giuseppe Gennari, l'anima candida ed energica del Centro Ferrè, ha voluto aprire alle novità. Un'attitudine coraggiosa, che va elogiata al di là dei risultati ottenuti: Freddie, nome d'arte del critico musicale



Alfredo Del Curatolo, ha scelto toni ironici e scanzonati, ma non ha ancora una voce che possa valorizzare le cose che scrive; per non parlare di Linda, che pur avendo interpretato senza sbavature *Avec le temps*, ci ha (ahimè) dimostrato che non basta una voce per fare un vero cantante. Assistita da un buon produttore, da un autore con un po' di talento e accompagnata da una band più esperta, potrebbe diventare una vocalist con la «v» maiuscola.

Di tutt'altro tono la scintillante performance per voce e pianoforte di Carlo Fava (forse la cosa migliore delle tre giornate), che qualcuno ricorderà protagonista di uno dei più bei dischi d'esordio degli ultimi anni, *Personaggi criminali*. Paragonata a quella che di lì a poco avrebbe cantato Xavier Ribalta, la *C'est extra* di Carlo Fava, ha dimostrato ancora una volta che le canzoni di Ferrè hanno una vitalità non comune e si prestano soprattutto alle riletture originali. Per raccon-

tare il concerto del carismatico artista catalano non possiamo che citare ciò che di lui scrisse il poeta Rafael Alberti: «una voce profonda e piena, sempre alla ricerca della grande espansione del vento libero». Con Xavier Ribalta, accompagnato per l'occasione da Mike Ribas al piano e Jorge Labanca alla chitarra, sembrava che i versi di Ferrè fossero stati scritti in catalano. Sabato, infine, con la Targa Ferrè 2004 consegnata a Francesco Guccini, nuovamente applaudito protagonista di una lettura da Léo e da *Cittanova blues* (sulle note dei *Têtes de bois* Angelo Pelini e Luca De Carlo); con un Giangilberto Monti in magico equilibrio tra Boris Vian e il Ferrè mitico di *Paris canaille*, e a chiudere un Massimo Bubola sempre più ispirato, a dirci che il folk rock, avendo il cuore al posto giusto, si può fare anche qui. Le sue versioni di *Requiem* e *Les anarchistes*, degna sigla di questa edizione del Festival, sarebbero piaciute anche a Léo.